

GIOVANNI FAUSTINI  
*La virtù de' strali d'Amore*  
(Venezia, Teatro S. Cassiano, 1642)

LA VIRTÙ | DE' STRALI D'AMORE. | OPERA | Tragicomica Musicale | DI | GIOVANNI FAUSTINI. |  
All'Illustrissimo Signor | IACOMO CONTARINI, | Fù dell'Illustrissimo, & Eccel- | lentissimo Signor Bertuzzi. |  
IN VENETIA, MDCXLII. | Presso Pietro Miloco. | Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLUSTRISSIMO Signor mio.

Non ho voluto che passi per via della stampa alla luce questi pochi tratti della mia penna senza dedicarli al nome di V. S. Illustrissima, sicuro che sotto la Sua protezione non ritroveranno il sepolcro ne' loro natali. Aggradisca V. S. Illustrissima questi affetti del mio core, che per fine li bacio umilmente la mano.

Di V. S. Illustrissima divotissimo servitore  
Giovanni Faustini.

#### INTERLOCUTORI

IL CAPRICCIO }  
Coro di Capricci } fanno il Prologo.  
IL PIACERE }  
PALLANTE prencipe della Tracia amante di Cleria.  
ERINO suo scudiero.  
ERABENA figlia del re d'Atene innamorata di Meonte, sconosciuta in abito di valletto sotto finto nome d'Eumete.  
Marinari primo e secondo.  
CLERIA figlia d'Evagora.  
MEONTE amante di Cleria.  
CLEANDRA amica di Meonte dotta nelle arti magiche e nelle scienze astronomiche.  
CLITO }  
LEUCIPPE } compagne di Cleria.  
ERICLEA reina di Tessaglia istruita nelle magie, nemica di Darete.  
DARETE figlio di Evagora, incantato da Ericlea.  
VENERE.  
AMORE.  
CLARINDO pastore.  
EVAGORA re di Cipro, padre di Darete e di Cleria.  
PSICHE.  
LA FAMA.  
GIOVE.  
SATURNO figurato per il Tempo.  
MERCURIO.  
Coro di Ninfe.  
Coro di Maghe.  
Coro di Spirti taciti.  
Coro di Nereidi e di dèi marini.

*Cipro sarà il teatro di quest'opera.*

## PROLOGO

*La scena si finge la Reggia del Capriccio.  
Il CAPRICCIO, Coro di Capricci, il PIACERE.*

	CAPRICCIO	Qui del tempo le fugaci ministre ancelle, l'ore sì snelle, mie turbe liete, 5                   sù sù traete sol fra canti e scherzi e baci. Chi d'amor ferito ha il petto in strani modi 10                  il suo ben godi, ognuno trovi capricci novi per sua pompa e suo diletto.
	CORO	Bacisi, cantisi, scherzisi e l'ozio sferzisi 15                  con questi studi l'ingegno sudi ad imitare con pronta fé il genio vario del nostro Re.
	CAPRICCIO	De' vostri volti a' taciti stupori 20                  comprendo che desia saper ognun ch'io sia, o spettatrici belle, o spettatori. Io son colui che più d'ogn'altro altèro 25                  di sorvolare presume ogni trito costume con modi inusitati e col pensiero. Il volubile Franco io violento a cangiare le voglie, 30                  a variar le spoglie in ridicoli eccessi in un momento. Donne, io son quel ch'in cento guise il crine vi consiglia a intrecciare per farvi rassembrare 35                  capricciose agl'amanti e pellegrine. Il Capriccio son io: di me vedrete opra su questa scena d'accidenti ripiena e d'azioni pria meste e poscia liete. 40                  Melpomene e Talia furo mie Muse, saran con le mortali le divine e infernali cose in lei miste sì, ma non confuse. Or voi, seguaci miei fidi e canori, 45                  chiedete il Piacer fuori; egli, mentre apprestate i scenici apparati, agl'auditori grati ingombri di diletto 50                  con l'armoniche voci il core e il petto.
	CORO	Mentre ci orniamo di socchi dorati, di manti gemmati, mentre ci armiamo 55                  di ferro il sen per dimostrare quale sia la virtù de l'amoroso strale, vieni, o Piacere, e a queste spettatrici illustri schiere

apporta intanto  
dolcezza a l'alme lor con il tuo canto.

60 PIACERE                    La vita è un baleno,  
                                  un breve splendore,  
                                  ha poco sereno  
                                  e nata sen more;  
65                                i giorni si corti varcate, o viventi,  
                                  festosi, felici, tra gioie e contenti,  
                                  pria ch'il crine  
                                  sia di brine  
                                  tempestato  
70                                procuri il mortale di viver beato.  
                                  Aspersa è la vita  
                                  d'assenzio e di fele,  
                                  or venghi condita  
                                  da voi col mio mele;  
75                                io sono il Piacere, sù sù me seguite  
                                  insino ch'avete le guancie fiorite,  
                                  ch'impotenti,  
                                  pigri e lenti  
                                  poi canuti  
80                                sospiransi invano li gusti perduti.  
                                  Godete, godete;  
                                  col dolce ch'alletta,  
                                  che piace e diletta,  
                                  s'estingua la sete;  
85                                nel mondo tiranno ripieno di frode  
                                  non splende altro bene che quel che si gode.  
                                  Abbracciate,  
                                  apprezzate  
                                  del Piacere  
                                  il sano consiglio, l'amico parere.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Bosco e lido di Cipro.*

PALLANTE, ERINO, EUMETE, *marinari primo e secondo.*

90 PALLANTE                Io vi ricalco pure,  
                                  a l'idol mio crudel soggette arene;  
                                  arene a me sì care  
                                  ch'amato dal mio bene  
95                                in voi più tosto dimorar vorrei,  
                                  che ne' celesti giri  
                                  di stellati zaffiri  
                                  spirto beato con gl'eterni dèi  
                                  Cleria, Cleria inumana,  
100                                fuggii rapido a volo  
                                  per la tua ferità, per il tuo sdegno  
                                  di Cipro il tuo bel regno,  
                                  e per uscir di guai  
                                  disperato cercai  
105                                fra spade più famose e più temute  
                                  larghe vie di morire;  
                                  ma quel crudo d'Amore,  
                                  vago del mio martire,  
                                  perch'io provassi in vita  
110                                una morte infinita  
                                  fé che d'ogni valore  
                                  foss'io trionfatore:

or ritorno di novo  
 a farmi scopo de le tue fierezze,  
 ch'io più soffrir non posso  
 115 così lungo digiun de le bellezze  
 del tuo volto divino,  
 del tuo volto adorato  
 che può, benché sdegnato,  
 l'impietade temprar del mio destino.  
 120 Ma tu, dolente e mesto,  
 che pensi, dimmi? Quai mordaci cure  
 ti turbano la mente?  
 S'a sollevarti val questo mio brando,  
 parla, che veste l'armi indegnamente  
 125 chi la gloria mercando  
 con sudore e con sangue  
 non soccorre chi langue.  
 EUMETE Generoso guerriero,  
 dal tuo ferro onorato  
 130 del mio mal la salute ah non dipende;  
 son più giorni ch'attende  
 questo picciolo legno il mio signore,  
 che venne a queste rive  
 spronato ohimè da lo spietato amore;  
 135 onde il verme del duolo  
 l'anima mi divora  
 per sua lunga dimora:  
 so quanto a' vari e lagrimosi casi  
 la nostra frale umanità soggiace,  
 140 che mai da l'empia sorte impetra pace.

### SCENA SECONDA

CLERIA, PALLANTE, EUMETE, ERINO, MEONTE *che tenta di violare Cleria, Marinari primo e secondo.*

CLERIA Così, così, ladrone,  
 si rapiscon donzelle?  
 PALLANTE Ohimè qual voce nota  
 mi ferisce l'udito e passa al core?  
 145 Lasciala, traditore.

### SCENA TERZA

EUMETE, MEONTE, *Marinari primo e secondo.*

EUMETE Sei ferito, signor?  
 MEONTE Ferito io sono,  
 e da questa ferita  
 devo spirar la vita:  
 150 tu, quando sarò morto,  
 copri di qualche arena il corpo essangue  
 ed in un tronco incidi o in qualche cote  
 con la mia spada queste poche note:  
 "Qui Meonte sen giace,  
 che per Cleria mori"; Cleria, se mai  
 155 Fortuna ti guidasse a questa fossa,  
 di qualche lagrimetta  
 bagna le fredde ossa.  
 Ma più non posso, Eumete,  
 articular parole,  
 160 mi s'ottenebra il Sole;  
 io chiudo i lumi a questo ciel sereno,  
 io vengo, io vengo meno.

EUMETE  
 165 Occhi per pianger nati,  
 convertite, stillate  
 in lagrimoso umore  
 il sangue tutto, il core.  
 Meonte mio  
 è morto, o dio,  
 170 l'anima mia perdé  
 ogni diletto, ohimè.  
 Occhi per pianger nati,  
 convertite, stillate  
 in lagrimoso umore  
 il sangue tutto, il core.  
 175 Barbaro cavaliere  
 che vanti aver in sen pietoso affetto,  
 ritorna e immergi il ferro in questo petto.  
 Ma che da l'altrui mano  
 vo mendicando quel che può la mia  
 180 darmi prodiga e pia?  
 Alma forse or dolente  
 de la fede tradita,  
 spergiuata e schernita,  
 per viver teco in morte eternamente,  
 185 questo mio seno  
 ecco che sveno.

MARINARI  
 Ferma, Eumete, la mano,  
 che tenti disperato?  
 Esser vuoi tu nemico ed inumano  
 190 a te stesso, a natura  
 che con provida cura  
 s'affanna e suda in conservar chi è nato?  
 Lo stesso tuo defonto  
 là giù di Flegetonte entro i ricetti  
 195 aborrirà del tuo furor gl'effetti.  
 Ah scaccia dal tuo core  
 con l'armi di ragione il rio dolore.

EUMETE  
 200 Deh lasciate aver fine  
 col finir de la vita al mio martire.  
 Lasciatemi morire;  
 porgetemi quel ferro  
 che rapiste a la destra;  
 lasciatemi ferire,  
 lasciatemi morire.  
 205 Ah malvagi nocchieri,  
 apprendeste dal mare  
 e da' venti spietati ed infedeli  
 ad essere crudeli;  
 vi sia sempre nemico  
 210 il monarca de l'acque,  
 e contro il vostro legno  
 s'armin d'orgoglio e sdegno  
 i più superbi e più feroci fiati  
 che tiene sotterrati  
 215 ne l'alpestri caverne Eolo severo;  
 ogni porto sicuro,  
 ogni calma tranquilla  
 divenghi a' vostri danni  
 di Cariddi voragini e di Scilla.  
 220 Ecco, perfida gente,  
 che, mentre voi disumanate i cori,  
 si fanno i pesci umani  
 e da' più cupi seni  
 de l'ondosa Amfitrite,

225 udito il suon de' miei dolenti carmi,  
vengono a divorarmi. *«Dal mare sorge Cleandra.»*  
Ma che stupori io miro?  
Che prodigi contemplo? O che portenti?  
Da le fauci voraci  
230 de le belve marine hanno i natali  
animati mortali.  
MARINARO *primo* Sogno?  
MARINARO *secondo* Son desto?  
MARINAI O strane meraviglie.

**SCENA QUARTA**

CLEANDRA, EUMETE, MEONTE, *Marinari primo e secondo.*

CLEANDRA Rasciuga il pianto, Eumete,  
che non varca di Lete  
235 e del nero Acheronte  
l'onde fervide e triste il tuo Meonte.  
Dàtti, dàtti pur pace,  
già che vivo io lo trovo  
non de' morir, se ben spirante ei giace.  
240 Io, che leggo a mia voglia  
de le immobili stelle e de' pianeti  
i fatali decreti,  
previdi il caso fiero  
de l'amato guerriero;  
245 così qui venni per rapirlo a morte  
e serbarlo a colei ch'ognor sospira  
i suoi delusi amori e la sua sorte.  
Ma che si tarda? In nave  
arrecate voi, servi, il tramortito,  
250 e tu da questo lito  
non torcer piede, Eumete,  
che nel regno d'amore  
sanerà fato amico il tuo dolore.  
EUMETE O tu che solchi questo impero ondoso  
255 con pino mostruoso  
e che de l'esser mio gl'arcani accenni,  
concedimi ch'io segua il mio languente;  
accetta, accetta Eumete  
nel tuo guizzante abete.  
260 CLEANDRA Seguirlo a te non lice;  
pria che giunga a l'occase il novo Sole,  
de le sue piaghe il cavalier sanato  
sarà qui in Cipro a raddolcir tuo stato:  
tu lieto intanto vivi,  
265 essempro di costanza,  
alimentando il cor d'alta speranza.

**SCENA QUINTA**

EUMETE, *Marinari primo e secondo.*

EUMETE O colui fortunato  
che rimane affogato  
dal suo fin ne la cuna e ne le fasce,  
270 se come Eumete a languir solo ei nasce.  
MARINARO *primo* L'anima che dal ciel  
la sua origine tra',  
mentre ch'involta sta  
nel material suo vel,

275 dev'ella ogni martir  
paziente soffrir,  
ch'ogni cosa qua giù  
deriva di là sù.

MARINARO *secondo*  
280 È sordo il fato ognor  
a' gridi del mortal,  
né l'uman pianto val  
a franger suo rigor:  
tu gemi invano, invan  
285 tu sei di te tiràn,  
che non si trova più  
rimedio a quel che fu.

EUMETE  
Eh quanto è lieve il consolar gl'afflitti;  
ogni lingua sa dire,  
pochi cor san soffrire.

MARINARO *primo*  
290 Se ruoti il Cielo al tuo voler conforme,  
appaga il mio desio:  
narra di questi eventi  
sfortunati, infelici  
le primiere radici.

EUMETE  
295 Troppo amaro racconto  
a dispiegar mi preghi,  
pur non fia ch'io tel neghi.  
Accese il cavaliere  
ignota fiamma e il non veduto bello  
300 di Cleria, figlia di chi tien l'impero  
di quest'isola amena;  
poté garrula fama  
con il lodar costei far che rubello  
divenisse Meonte a chi pur l'ama,  
305 a chi vive per lui schiava in catena;  
si fece nel suo seno amor fanciullo  
un gigante di foco  
che struggea l'infelice a poco a poco;  
onde, per darsi aita o per finire  
310 con la morte il languire,  
pensò rapir la sua novella amante;  
né troppo ardua l'impresa  
rendea l'uso di Cleria, a lui ben noto,  
ch'era con poche Ninfe e timidette  
315 in qualche bosco a la città remoto  
contro le fere discoccar saette:  
così, pria ben scolpita in mezo al core  
l'immagine di lei, ch'in Asia vide  
d'un famoso pennello opra e valore,  
320 in Cipro venne; e il misero successo  
del suo ardir sconsigliato  
è poi palese a te quanto a me stesso.

MARINARO *secondo*  
325 Cleone, in nave, in mare;  
diamo a' venti le vele  
pria ch'il Re mandi armata gente al porto  
a vendicar de la sua figlia il torto;  
l'isola sollevata a' nostri danni,  
di già, di già mi pare;  
Cleone, in nave, in mare.

MARINARO *primo*  
330 Il periglio ancor tu deh fuggi, Eumete,  
fuggi con noi l'ire d'un Rege offeso;  
vedi, se tu sei preso  
morrai, benché innocente,  
per l'altrui colpa e per l'altrui delitto;  
335 ti conosce il guerriero  
ch'ha il tuo signor trafitto:

340 EUMETE                   sù, Clearco, fuggiam per l'onde chete,  
                                   il periglio ancor tu deh fuggi, Eumete.  
                                   Ite pur voi felici,  
                                   che di morte il timor me non sgomenta,  
                                   attender quivi in Cipro io vo' l'arrivo  
                                   del mio Meonte, per cui solo io vivo.  
 MARINARO *primo*       Fabro di sue sciagure è l'ostinato;  
 345                               pera chi vuol perire:  
                                   al fuggire, al fuggire.

**SCENA SESTA**

*Selva orrida incantata.*  
 CLITO, LEUCIPPE, *Coro di ninfe.*

CLITO                   Cleria, Cleria ove sei?  
 LEUCIPPE               Ah Cleria.  
 CLITO                   Ah Cleria?  
 LEUCIPPE               Invano  
                                   diamo fiato a la voce  
                                   ed affannati abbiamo i nostri piè,  
 350                               che Cleria qui non è;  
                                   solo dal vicin speco  
                                   a noi risponde l'Eco.  
 CLITO                   Trascurato desio  
 355                               il nostro fu di rimirar lontano  
                                   i colpi di sua mano,  
                                   che smarrir ne la fece;  
                                   di seguirla veloci  
                                   era la nostra cura,  
 360                               allor che lei seguia  
                                   vicino al tempio de la bella Diva  
                                   la fera fuggitiva.  
 LEUCIPPE               Amara penitenza  
                                   facciam noi de l'errore,  
                                   e se il piede peccò tormenta il core.  
 365   CORO                   Ninfe, ninfe, il duol si freni,  
                                   ogni ciglio or si sereni.  
                                   Ecco ch'a noi sen riede  
                                   con frettoloso piede,  
 370                               con guancia scolorita,  
                                   Cleria, Cleria smarrita.  
                                   Ninfe, ninfe, il duol si freni,  
                                   ogni ciglio or si sereni.

**SCENA SETTIMA**

CLERIA, CLITO, LEUCIPPE, *Coro di ninfe.*

375 CLERIA                   Compagne, ohimè compagne,  
                                   rinata oggi son io,  
                                   ma respirar non posso: il petto mio  
                                   per la fugga affannato  
                                   non mi concede il fiato.  
 LEUCIPPE               Che sarà mai? Su questo tronco or siedì,  
 380                               discaccia la stanchezza originata  
                                   dal violente moto,  
                                   che narrerai tu poi  
                                   gli acerbi casi tuoi.  
 CORO                   A questo marmo s'asciughi il sudor,  
 385                               marmo che spunta li strali ad Amor;  
                                   del giaccio disciolto



che stilla il bel volto  
nel sen di neve assai più freddo ha un cor  
ch'accender nol puoté il fuoco d'amor;  
a questo marmo s'asciughi il sudor.

390 CLERIA Da' miei strali ferita,  
in forse di sua vita,  
dal tempio di Citera  
sin dove sbocca questa selva al lito  
mi condusse la fera;  
395 ivi, cred'io nel suo covil celato  
da fronde e da virgulti,  
fuggì de l'arco mio gl'ultimi insulti:  
io, che più non la miro,  
calpesto il suol sospiro;  
400 così, mentre che d'ira avampo il viso,  
tenacemente presa io mi ritrovo  
da ignoto cavaliere a l'improvviso,  
qual, portandomi al mar, con labra audaci,  
più che grido e l'ingiurio, ei mi dà baci.  
405 Già dove l'attendea  
il suo legno era giunto  
con me sua preda il predator vilano,  
quando del trace impero  
il fiero erede, l'odiato amante,  
410 l'abborrito Pallante  
– lo conobbi a lo scudo ed al scudiero –  
assalì quel ladrone,  
che per difesa ricorrendo a l'armi  
fu costretto lasciarmi;  
415 io, trovandomi sciolta  
da quei lascivi e temerari lacci,  
imprecando la morte  
al straniero malvagio e al mio soccorso,  
diedi al mare le spalle, il piede al corso.  
420 CLITO Che note ascolta Clito  
da una vergine bocca ed innocente!  
Ah, di Giove clemente  
non eccitar i fulmini severi:  
tu brami, oh dio, tu brami  
425 ch'una spada nemica  
del tuo liberatore il sangue beva?  
Dove, dove s'insegna,  
in che scola fra' Sciti,  
ne l'Ircania in che tana,  
430 ferità così strana?  
CLERIA Tiranneggiati sono  
gl'animi da le stelle,  
derivano da lor l'odio e l'amore,  
sì che del mio rigore  
435 Cleria non già ma gl'astri incolpi il Trace.  
LEUCIPPE Che tirannia, che stelle?  
Non violenta la superna forza  
l'arbitrio de' mortali;  
volontari, elettivi  
440 sono ne' petti nostri odio ed amore;  
sì che del tuo rigore  
gli astri non già ma Cleria incolpi il Trace.  
CLERIA L'accuse sue non curo,  
di me pur si quereli:  
445 pria caderanno i cieli  
da le spalle d'Atlante  
ch'io mai divenghi amante.

450 Ma via di qua, sorelle,  
 sopraggiunta è la sera;  
 fuggiam veloci e snelle  
 da quest'orrida selva,  
 pria che venghi la notte  
 da le tartaree grotte  
 a vomitar in lei larve funeste  
 455 a passeggiere infeste,  
 da questa selva dico, in cui Darete,  
 il caro mio fratel, tiene incantato  
 la tessala Regina iniqua e rea,  
 la perfida Ericlea.  
 460 Via, via di qua, sorelle,  
 fuggiam veloci e snelle.

**SCENA OTTAVA**

PALLANTE, ERINO.

PALLANTE Del proprio sangue tinto  
 cadé lo sclerato  
 e pagò tosto il fio del suo peccato.  
 465 Sacrilego, tu ardisti  
 far tue prede e rapine  
 bellezze alme e divine?  
 Tanto osò la tua mano  
 di rapirmi il conforto?  
 470 ERINO Erino, credi tu ch'egli sia morto?  
 Credo che l'infelice,  
 se spirato non è, giaccia spirante,  
 e credo e il cor mi dice  
 475 che Cleria più che mai, per esser stato  
 di quel suo predator tu micidiale,  
 arderà contro te d'odio immortale.  
 PALLANTE Le fere più spietate  
 al lor benefattor non sono ingrato.  
 È ben ver che più fiera  
 480 è la nemica mia d'ogni altra fera:  
 impietosita ogni aspra tigre avrei  
 con i lamenti miei;  
 e non fui già bastante  
 far lei men cruda almen, se non amante.  
 485 Pur qual ragion ti persuade mai  
 ch'ella ne l'odio contro me s'induri,  
 perché atterrato da la destra mia  
 sia stato quel ladron che la rapia?  
 490 ERINO Il diletto interrotto  
 ch'ogni donzella sotto  
 il suo violator piangendo gode  
 il tuo ferro recise,  
 il suo gioir sperato,  
 mentre colui che l'involava uccise.  
 495 Desia la verginella  
 che la forza amorosa  
 colga il suo fior, benché d'amor rubella  
 si mostri e disdegnosa;  
 spesso cела del cor l'ampia ferita  
 500 e col rigor del volto a' baci invita.  
 Agl'ardenti sospiri  
 è sorda e cieca a' pianti,  
 e vuol ch'altri l'intenda e che la miri;  
 bramando odia gl'amanti

505 ed a goderla in cara e lieta pace  
per condur chi la segue è sol fugace.  
Contende, e le contese  
sono mute favelle  
510 ch'invitano a gioir l'alme ch'accese  
co' rai de le sue stelle;  
e mentre veste il suo desio d'asprezze,  
vuol che rapite sian le sue bellezze.  
A la modestia nido  
non faccia del suo petto  
515 chi brama trar piacer dal suo Cupido;  
il negato diletto  
se può rapir, rapisca ogni amatore,  
ch'è tirannia la signoria d'amore.

Ah, se foss'io Pallante  
520 schernito da costei,  
giuro al ciel che vorrei,  
per uscir di tormenti,  
anch'io la forza usar, non i lamenti.  
Cangia stile in amare,  
525 se non vuoi tormentare.  
PALLANTE Chi rinchiude nel seno anima vile  
vili ha i concetti e l'opre;  
ma tu, già che ricopre  
530 con l'ali sue l'ombrosa notte il mondo,  
qui dormi e qui riposa,  
che solo, come soglio,  
io concentrar mi voglio  
nel più folto e più chiuso  
535 di queste solitudini selvaggie,  
per meditar colei ch'invano adoro;  
già che m'arrecal sol pensare a lei  
a lo spirto dolente alto ristoro.

### SCENA NONA

ERINO.

ERINO) Stolto chi fa d'un crine  
540 a la sua libertà laccio e catena,  
d'una infida sirena  
amando l'empio bello ed omicida,  
che, mentre l'alma affida,  
gl'appresta eterne e misere ruine:  
545 Amor è un precipizio e morte alfine.  
Sfortunato quel piede  
che errando va per l'amoroso impero  
in cui, scacciato il vero,  
sol la bugia s'annida e il tradimento,  
550 la perfidia, il tormento,  
il lungo affaticar senza mercede:  
Amor è fele al core e non ha fede.  
Avidamente il sangue  
sugge a' suoi da le vene a poco a poco  
555 per empirle di foco;  
con dolce tosco uccide la ragione,  
acciò da la prigionie  
non consigli a fuggir colui che langue:  
è Amor fiamma vorace e rigid'angue.  
560 Mai beberà il mio lume  
ne la coppa d'un bello il suo veleno,  
né farà del mio seno

565 un mongibello a' danni del mio core,  
col suo vorace ardore;  
formar non vo' d'ogni mia luce un fiume:  
Amor del pianto e del dolore è il nume.

Ma con l'umor leteo  
spruzzandomi le tempie, il dolce sonno  
del faticar diurno  
chiama il corpo al riposo;  
570 io qui m'adagio e poso.

#### SCENA DECIMA

ERICLEA, *Coro di Maghe, Coro di Spiriti taciti, ERINO, DARETE incantato.*  
*Viene per l'aere Ericlea accompagnata da Maghe amiche sopra il dorso de' mostri a tormentare con le faci*  
*Darete fratello di Cleria da lei incantato in quella selva dentro una pianta, l'origine di cui sdegni e de' casi*  
*infelici di Darete narra a Pallante Clarino pastore nella scena IV dell'atto II.*

ERICLEA            Quel che superbo semina  
dispregio d'alma nobile  
non miete altro che ingiurie.  
575 Tu sdegnar temerario  
d'amor le fiamme e gemiti  
i sospiri e le lagrime  
d'una a la qual s'umiliano  
le corone de l'Asia  
580 più belliche ed indomite?  
D'una che può costringere  
con la natura gl'inferi  
a partorir miracoli,  
ad oprar cose incredule?  
585 che sempre in mano ha il fulmine  
come il tiràn de' Superi,  
per convertir in cenere  
la nemica superbia?  
O furie! o Stigie! o Trivia!  
590 che non chiamo da l'Erebo  
l'Aquila di Prometeo  
o l'avoltor di Tizio  
a lacerar famelico  
queste membra odiosissime?  
595 che non conduco Cerbaro  
od Eurinomo squalido  
da' regni de le tenebre  
a divorar le viscere  
a questo ingrato barbaro?  
600 Eh troppo al suo demerito  
pia sono e mite vindice  
de le offese mie proprie;  
sù sù con queste fiaccole,  
amiche, fiero scempio  
facciassi di questo empio.  
605 CORO DI MAGHE    Sì sì, s'abbrucia omai...  
DARETE                            Ahi.  
CORO DI MAGHE    ...chi d'Ericlea sprezzò  
le preghiere e la fé.  
DARETE                            Ohimè.  
CORO DI MAGHE    Degn'è d'eterni guai...  
DARETE                            Ahi.  
CORO DI MAGHE    ...chi amato non amò,  
610 chi accese e non ardé.  
DARETE                            Ohimè.

*Dato fine a' tormenti, formano un ballo con atti di scherno verso Daretè;  
intrecciano questa danza vari spiriti in orridi aspetti, da' quali Erino viene portato per l'aria.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Ritorna il bosco e lido di Cipro.*

VENERE, AMORE, *Coro di Nereidi e di dèi marini.*

CORO  
615 Questa è la dea  
ch'ogn'alma bea,  
che piove amori  
qua giù ne' cori  
da la sua sfera;  
questa è Citera  
per cui di fiamme tumido  
portiamo il seno in mezo al freddo e a l'umido.

VENERE  
620 Non è petto così algente  
che non arda a un sol mio sguardo.

AMORE  
Non è cor di fiera gente  
che non punga questo dardo.

VENERE  
625 Non saria cielo il ciel  
povero del mio bel;  
io posso trasformar con il mio viso  
l'inferno in paradiso.

AMORE  
630 Io rendo dolce il mal  
al misero mortal;  
anch'io posso cangiar la terra in cielo  
col dorato mio telo.

CORO  
635 Son vostri trofei  
e gl'uomini e i dèi:  
per voi tutto spira,  
Bellezza ed Amore;  
beato quel core  
che per le vostre grazie ognor sospira.

VENERE, AMORE  
640 Al gioire, al gioire,  
al godere, al godere,  
al piacere, al piacere,  
al fruire, al fruire.  
Che l'età mai rinfiora e il tempo ha l'ali;  
al gioire, al godere,  
al piacere, al fruir sù sù mortali.

### SCENA SECONDA

MARTE, VENERE, AMORE, *Coro di Nereidi e di dèi marini.*

MARTE  
645 Amor, Pallante more  
in disperato ardore;  
Amor, langue Pallante:  
pietà del suo languir, del suo morire.  
Deh rendi Cleria amante;  
650 non è valor ferire  
di molle carne un core,  
ma de l'orgoglio ad onta ed a dispetto  
di dura selce e di diamante un petto.  
Fa' che costei si aveda e sappia un poco  
che, s'ella armata di rigor ti sprezza,  
655 non resiste il suo giaccio al tuo gran foco.

Figlio del Re di Tracia è il tuo seguace,  
 e nume io son del trace  
 custode e tutelare,  
 onde de' tuoi favor fatti al guerriero  
 io sarò l'obligato invitto arciero.  
 Or che di novo egli è tornato in Cipro,  
 fa' che per lui la vergine sospiri:  
 pietà, pietade, Amor, de' suoi martiri.  
 Tu, bella Citerea,  
 prega Cupido ancora  
 che di Pallante mio Cleria innamori;  
 non son premi d'Amore altro ch'amori.  
 VENERE  
 Che tanti preghi, deitade amata?  
 Non nacque Amor d'Aletto,  
 egl'è dio del diletto,  
 farà gioir chi brami;  
 fallo, Amor, se tu m'ami.  
 AMORE  
 Marte, io non so con qual ardir sfacciato  
 ti mostri interessato  
 nel mio regno e ne' vassalli miei.  
 Attendi, attendi in compagnia di Morte,  
 sicario de' viventi,  
 di cadaveri a empir la sepoltura  
 e lascia degl'amanti a me la cura.  
 MARTE  
 Fanciul malvagio e rio,  
 così si parla a un dio  
 che può con una sferza,  
 quasi Marsia novello,  
 trasformarti di sangue in un ruscello? *Amore fugge volando.*  
 VENERE  
 Prendilo, Marte, ei vola,  
 ei fugge, e nel fuggir è tanto ardito  
 che ci mira sdegnoso e morde il dito.  
 Oh quante volte, oh quante,  
 acciò cangiasse il perfido costume,  
 provò ne l'aurea culla  
 i miei rigori, né giovò mai nulla.  
 MARTE  
 Venere mia, mio bene,  
 ah prepariamo il core  
 a le saette de l'irato Amore.  
 VENERE  
 Per te il penar mi sarà sempre caro,  
 mia speme e mio desio,  
 mia vita e foco mio.  
 VENERE, MARTE  
 Amor, scocca pur, scocca  
 ne' petti nostri ogni tuo stral pungente  
 che le ferite sanerà la bocca.  
 CORO  
 Si guardi ognun d'Amore:  
 da la madre è partito,  
 da la madre è fuggito  
 pien di rabia e furore;  
 si guardi ognun d'Amore.

### SCENA TERZA

*Si muta la scena in boscareccio dilettevole.*

ERINO, PALLANTE.

ERINO  
 PALLANTE  
 ERINO  
 PALLANTE  
 Ohimè, signore, ohimè!  
 Qual timore t'assale?  
 Credea che ritornati  
 fossero i spirti a riportarmi a volo.  
 Narra un poco distinto  
 questi tuoi sogni orribili e confusi.

ERINO  
 715 Sogni sì, cagionati  
 da' caldi vapori  
 de' preciosi vini e delicati  
 o da' cibi migliori  
 de la superba cena.

PALLANTE  
 Perché non m'attendesti insino al giorno,  
 ove a riposo io ti lasciai la notte?

ERINO  
 720 Sinché non passa il termine prescritto,  
 non voglio col racconto  
 de le sciagure mie perdere il pelo,  
 a la cui rimembranza ancora io gelo.

PALLANTE  
 725 Che follie? Tosto esponi  
 i veduti portenti,  
 se pur tu non deliri,  
 pria che teco m'adiri.

ERINO  
 730 Oh misero chi serve:  
 a pena un lieto sonno  
 m'avea sopiti i sensi,  
 quando s'apri la terra  
 e parturi mille fantasme e mille  
 ch'eruttavano, ohimè  
 735 (temo a narrarlo a fé),  
 fumo, fiamme e faville  
 da le lor gole immonde;  
 poi da quelle voragini profonde  
 uscì de' ciechi abissi il Re severo,  
 a cui corona fero,  
 740 armati di facelle,  
 quei paventosi aspetti  
 de' Spirti maledetti,  
 da' quali fui girato  
 per l'aria, ed in quel fiume  
 745 cader poscia lasciato,  
 a le cui sponde oggi tu m'hai trovato.  
 Or come io non sia morto  
 a l'orride apparenze e al tatto loro  
 è prodigio, Pallante.  
 Pur s'estinto non sono, ah! lasso io porto  
 750 lacerate le membra e l'ossa infrante.

PALLANTE  
 Se il ver tu narri, meraviglie ascolto:  
 qualche strana avventura è certo questa,  
 degna d'un cavaliere  
 che calca di virtù l'erto sentiero  
 755 e ch'avido di palme ognor più brama  
 eternar la sua fama.

#### SCENA QUARTA

CLARINDO *pastore*, PALLANTE, ERINO.

CLARINDO  
 760 Alcun più di me  
 felice non è.  
 Amante riamato,  
 baciante baciato,  
 io suggo da un labro  
 di fino cinabro  
 vital nutrimento,  
 765 io mai non tormento  
 fra pene e martiri,  
 e sono i sospiri  
 che m'escon dal petto  
 vapor di diletto.  
 Alcun più di me

770 felice non è.

PALLANTE Fortunato amatore,  
quanto, quanto in amore  
è dissimile al tuo lo stato mio:  
tu sempre godi fra lusinghe e baci,  
775 ed io languisco solo,  
per la fierrezza de la mia tiranna,  
tutto molle di pianto e in grembo al duolo.  
Ma se di gelosia nembo importuno  
mai non turbi il seren de le tue gioie,  
780 dimmi che selva è quella in riva al mare,  
in cui la notte pare  
che Plutone traslata abbia la sede,  
sì ripiena di larve allor si vede.

CLARINDO Tu di Cipro non sei,  
785 poiché a te sono ignote  
le sventure del regno.

PALLANTE Or chiude l'anno il giro  
che di Cipro partii; ma che sventure  
l'inquietano mai?  
790 Tranquillo al mio partire io lo lasciai.

CLARINDO Odi caso funesto  
del prencipe Darete.

PALLANTE Di' tosto, oh dio, ch'avvenne al cavaliere?  
CLARINDO Siede nel trono altèro  
795 di Tessaglia Ericlea, donna ch'il crine  
porta di neve e pien di rughe il volto,  
ma l'ingiurie del tempo e le ruine  
con mentiti colori  
800 celar procura e più difforme appare  
con le porpore finte e co' candori,  
ed ha così libidinoso il core  
ch'altro non fa ch'amare,  
cangiando spesso amore.  
805 Ella ne l'arte maga è poi sì dotta  
che con carmi possenti  
suscita da le tombe anco i defonti.  
A la sua reggia, ancor non son sei lune,  
giunse Darete che, cercando imprese,  
per la Tessaglia errava:  
810 di lui tosto s'accese  
la Regina lasciva; i sozzi amori  
de l'amante canuta egli derise  
e si parti da lei; ond'ella, irata,  
mutò in odio l'affetto,  
815 femmina disprezzata;  
e sapendo ch'in Cipro  
fatto egli avea ritorno,  
lo fé rapir da stigio mostro un giorno;  
e in quella selva, nata in un momento  
820 fra gli dirupi di città distrutta,  
incantato lo pose, ove si dice  
che, da tessale maghe accompagnata,  
sopra il dorso de' spirti  
venga quasi ogni notte a tormentarlo;  
825 il dì sicuro al passeggero è il loco,  
ma quando l'aere annera,  
sfortunato colui che là si trova.

ERINO Ben io lo so per prova.  
PALLANTE De l'amico Darete  
830 al pietoso accidente  
lagrima il cor dolente;



pur gli rasciuga il pianto  
 lusinghevol speranza  
 di trarlo da l'incanto.  
 835 CLARINDO È fama ch'egli sia  
 racchiuso in una pianta  
 invisibile a noi, ove la selva  
 forma quasi un teatro,  
 e che del pino a le radici un'urna  
 840 arca marmorea chiuda  
 d'incantesmi ripiena,  
 quale, spezzata, finirà l'incanto. *«Scorge di lontano Dalinda.»*  
 Ma che miri, Clarindo? Ah non è quella  
 Dalinda tua ch'ha de le belle il vanto,  
 845 che per sembrare ancora a te più bella  
 si consiglia col fonte  
 a ricamar di fiori il seno e il crine?  
 O vaghezze divine,  
 calamite amorose, a voi m'invio;  
 850 a dio, ti lascio, a dio.  
 PALLANTE Oh quanto volentieri  
 cangerei con la tua la mia fortuna.  
 Comanda, Erino, Amore,  
 d'amicizia la legge anco il richiede,  
 855 e de la gloria l'onorata sete,  
 che l'amato Darete,  
 fratel di Cleria mia,  
 oggi libero sia  
 da' scherni e da le furie d'Ericlea  
 860 per la virtù del brando mio fatale,  
 contro cui non resiste  
 incantato poter, forza infernale.  
 ERINO Intanto a Salamina andrò veloce  
 ad arrecare al Re di te novella.  
 865 PALLANTE Temi di spirti ancor? Meco pur vieni.  
 ERINO Ora sì che i demòni,  
 da costui stuzzicati,  
 se non potranno contro il suo valore,  
 sfogheran contro me l'ira e il furore.

#### SCENA QUINTA

*La scena si tramuta in un cortile regio di Salamina.*

EVAGORA, CLERIA.

870 EVAGORA È un grave pondo il regno  
 a chi con retta lance  
 fra giustizia e clemenza  
 in equilibrio il rende;  
 eternamente pende  
 875 sopra il capo del Re ferro pungente  
 che turba quel, con il suo fiero oggetto,  
 che nel regnar si prova alto diletto.  
 Per sollevare la mente ognora oppressa  
 da mille cure ch' il dominio arreca,  
 880 per la caccia apprestate  
 i più feroci cani,  
 gl'indi, i corsi e gl'ircani,  
 si turbino i riposi  
 a le più crude fiere,  
 885 ne l'ozio e ne la pace ancor si sudi,  
 a fatiche guerriere  
 le membra essercitiam con questi studi.  
 E tu, Cleria, mia figlia,

890                                   unica posso dirti  
   poiché l'altrui malvagità mi priva  
   del tuo fratel Darete,  
   quando vuoi tu che liete  
   tragga felice l'ore  
 895                                   co' nepoti scherzando il genitore?  
   Disponti omai, che sei nel fior degl'anni,  
   bramar quel che desio,  
 CLERIA                               eternar ne' tuoi figli il sangue mio.  
   Padre e signor, da' talami lontana  
 900                                   concedimi ch'io viva  
   seguace di Diana,  
   a la cui pura e immacolata diva  
   già me stessa sacrai;  
   non risplendano mai  
 905                                   di lascivo imeneo per me le faci,  
   lascia che segua solo  
   la mia verginità belve fugaci.  
 EVAGORA                           Ch'ha da far Cinzia in Cipro?  
   Tu seguir una dea  
   a Venere nemica? O numi, o stelle.  
 910                                   Esser vuoi tu ribelle  
   a quella deità per cui sol regno?  
   Di chi può tormi la corona e il scetro  
   non irritar lo sdegno:  
   celibe ed infeconda  
 915                                   esser vorrai ne l'amoroso impero?  
   Cangia, cangia pensiero.  
 CLERIA                               Empia così non sono e irriverente  
   ch'il nume di Ciprigna io non adori;  
   ma di che gravi errori  
 920                                   incolparmi può lei,  
   se ben la casta dea seguo ed onoro?  
   Non è peccato il riverire i dèi.  
 EVAGORA                           L'interesse di Stato  
   non ammette ragione,  
 925                                   ogn'ombra di sospetto è ribellione.  
   Opra di Citerea  
   fu del ladron straniero  
   che ti rapì la violenza ingiusta,  
   per avisarti che dolente e mesta  
 930                                   tu piangerai la libertà cattiva  
   e il violato onore,  
   se tu non segui Amore;  
   amar conviene, o Cleria, ed or ch'è giunto  
   il bellicoso Trace a queste arene,  
 935                                   vo' ch'egli sia gradita  
   compagnia di tua vita;  
   ti merta il suo valore,  
   la sua real fortuna e la sua fede:  
   s'egli ti fé lasciare al predatore,  
 940                                   giusto è che ei goda le ritolte prede.  
 CLERIA                               M'è legge il tuo volere.  
   (Pria ch'io sia di Pallante                    <A parte.>  
   e consorte ed amante,  
   saran del viver mio l'ore sì corte  
 945                                   che sposerò la morte.)

**SCENA SESTA**

*Si tramuta la scena in prati ameni.*

AMORE.

«AMORE»

Non si stuzzica l'angue,  
che stuzzicato punge  
e versando il velen su la ferita  
chi stolto l'irritò priva di vita.  
950 Voglio ch'ancor pentiti  
sian d'avermi schernito ed oltraggiato  
e l'adultero Marte e la sua diva,  
la madre mia lasciva  
che poté per un drudo  
955 obliare l'amor del figlio Amore  
e gridar ch'il prendesse al traditore.

Peste al mondo non è  
de la donna peggior,  
960 mentisce amori e fé  
d'angelo ha il volto e d'una furia il cor.  
O che viver giocondo,  
se viver senza lei potesse il mondo.

Libia, Libia non ha  
angue di lei più fier,  
965 nemica è di pietà  
né in sen fuor che perfidia altro ha di ver.  
O che viver giocondo,  
se viver senza lei potesse il mondo.

Mercenaria e venal,  
970 vende al senso il suo bel;  
lei fa crudo il mio stral  
perch'ella in Ciel annida, io sdegno il Ciel.  
O che viver giocondo,  
se viver senza lei potesse il mondo.

975 Mi vergogno esser nato  
d'una femmina rea,  
se ben ella è una dea.  
Marte, io vo' che Pallante  
provi infelici amori or più che mai,  
980 riserbandomi in te quella vendetta  
che l'ira brama e al tuo fallir s'aspetta.

Ma qual placido rio  
con dolce mormorio,  
985 quai zeffiri soavi  
scherzando tra le fronde  
di queste verdi piante  
mi lusingano il sonno?  
Più gl'occhi miei non ponno  
pertinaci resistere a l'oblio;  
990 qui la faretra appendo e l'arco mio,  
e in questo prato ameno  
tempestato di fiori  
del piacevole dio cedo a' sopori.

**SCENA SETTIMA**

EUMETE, AMORE.

995 EUMETE

Piangete, o fiumi,  
con questi lumi;  
sospiri il vento  
al mio tormento,

cortese l'Eco  
 si dolga meco  
 con tronche note.  
 1000 A' miei lamenti  
 piangete, o fiumi, e sospirate, o venti.  
 Non son Eumete  
 come credete,  
 1005 son Erabena  
 nido di pena,  
 del Re d'Atene  
 unica spene,  
 figlia diletta.  
 1010 A' miei lamenti  
 piangete, o fiumi, e sospirate, o venti.  
 Di quel crudele  
 che m'è infedele,  
 1015 con finte spoglie,  
 delusa moglie,  
 schernita amante,  
 seguo le piante:  
 ohimè Meonte.  
 1020 A' miei lamenti  
 piangete, o fiumi, e sospirate, o venti.  
 Ahi crudo Amore,  
 del mio dolore  
 empia cagione,  
 1025 senza ragione  
 aspide sordo,  
 perché si ingordo  
 sei del mio male?  
 A' miei lamenti  
 piangete, o fiumi, e sospirate, o venti.

1030 Ma che miri, Erabena?  
 O cieli, è questi Amore  
 che dorme in grembo a l'erba,  
 d'ogni tua doglia acerba  
 spietatissimo autore?  
 1035 Sì ch'egli è desso, egl'è bendato e ha l'ali,  
 e da quei rami ombrosi  
 che l'ascondono al Sol, pende il suo incarco,  
 la sua faretra e l'arco.  
 Ah malvagio fanciullo,  
 1040 al varco ora sei giunto,  
 questo, questo è quel punto  
 in cui vuole il tuo fato  
 che resti disarmato.  
 Ma poco è al tuo demerto  
 1045 ed a far le vendette  
 degl'offesi mortali  
 il privarti de' strali:  
 voglio che provi ancor quanto pungenti  
 sono le tue saette;  
 1050 fé veder Diomede  
 ne l'età prisca là ne' Campi Ide  
 che son soggetti a le ferite i dèi.  
 Questo ti dona, Amore,  
 colei che porta per te morto il core. *«Scaglia un dardo su Amore.»*  
 1055 AMORE *«svegliandosi»*  
 Ohimè, tu m'hai piagato,  
 bellissima Erabena.  
 EUMETE Tu mi conosci eh, scelerato? or va'  
 mostro di ferità,  
 ne l'alme a incrudelir,

1060  
 AMORE  
 ferì, se puoi ferir.  
 Festeggi ogni amator,  
 ch'è senza strali e reso inerme Amor.  
 Lasso, di già tutt'ardo  
 in virtù del mio dardo.  
 1065  
 Feritrice mia bella, il passo frena.  
 Erabena! Erabena!

**SCENA OTTAVA**

MEONTE, CLEANDRA.

MEONTE  
 1070  
 Ben fu l'erba salubre,  
 medica mia cortese,  
 che nel breve fuggir d'ore volanti  
 di ferita mortal sano mi rese.  
 A quanti eccessi di perigli, a quanti  
 mi sottrasse il tuo amore!  
 Di quante vite io son tuo debitore!  
 CLEANDRA  
 1075  
 Allor che mi traesti  
 da l'orrida pregion del vecchio Oronte,  
 di cui potenti assai più de le mie  
 erano le magie,  
 allor dico, o Meonte,  
 le mie forze in eterno  
 1080  
 restaro a te devute,  
 onde per tua salute  
 osservo gl'astri ed uso arti d'inferno.  
 MEONTE  
 1085  
 Oh qual dolcezza spirano al mio core  
 quest'aure temperate!  
 Aure dolci ed amate,  
 voi date vita a Cleria, ed ella a voi  
 comparte i suoi tesori,  
 mentre che lei vi bee  
 di preziosi odori:  
 1090  
 perciò cedano a voi l'aure sabee.  
 Ah Cleandra, ah Cleandra,  
 credo ch'il mio destino,  
 invido del mio ben, prendesse corpo  
 per atterrarmi allor ch'in braccio avea  
 1095  
 la mia vezzosa e idolatrata dea;  
 o pur fu colpa mia ch'osai profano  
 divinità rapire, ond'armò il Cielo  
 contro di me l'onnipotente mano;  
 e miracolo fu da quelle fiamme,  
 1100  
 che strette al petto avea ben troppo ardito,  
 a non restar consunto e incenerito,  
 se ben io credo che le fonti amare  
 che chiudo in me di lagrimoso umore  
 in parte mi salvar dal loro ardore.  
 1105  
 CLEANDRA  
 Non varcherà de l'orizzonte i campi  
 il luminoso apportator del giorno  
 che felice godrai  
 de la viva defonta i vaghi rai;  
 e morirà vivendo,  
 1110  
 allor che tu sarai col gran Leone  
 a feroce tenzone,  
 il non tuo genitore;  
 ma d'un altro migliore  
 tosto t'arricchirà la savia amica,  
 1115  
 che vanterà reali  
 gl'illustri suoi natali.  
 MEONTE  
 Oscure profezie.

CLEANDRA  
1120 Oscure sì, ma vere,  
i cui sensi or profondi e tanto ignoti  
tosto saranno a te svelati e noti.  
Io ti lascio, Meonte,  
tu trova Eumete e il misero consola  
che, credendoti estinto,  
1125 il tuo spirto seguir volea fra l'ombra  
da fiera doglia vinto:  
degnà è di gran mercede  
l'amorosa sua fede.

MEONTE  
1130 A me sarà mai sempre Eumete caro,  
e s'egli aver non può dal suo signore  
premio eguale al suo amore,  
non incolpi già lui ma il fato avaro  
che fé ch'egli sia nato  
e di ricchezze povero e di stato.

CLEANDRA  
1135 Infelice quel cor  
che fa suo nume e suo tiranno Amor.  
Spirto là giù nel Tartaro non è  
di questo arciero  
più crudo e fiero.  
1140 Infelice quel cor  
che fa suo nume e suo tiranno Amor.  
O beato quel cor  
che non soggiace a l'impietà d'Amor.  
Chi vuol viver felice e notte e dì  
de la sua face  
1145 non sia seguace.  
O beato quel cor  
che non soggiace a l'impietà d'Amor.

**SCENA NONA**

PSICHE.

«PSICHE»  
1150 Mortali, io cerco Amor:  
pietoso al mio dolor chi me l'insegna?  
Moglie di questo dio,  
Psiche, Psiche son io,  
il cui letto il crudel repudia e sdegna.  
Vedova e notte e giorno ei star mi fa:  
chi, chi m'insegna Amor, per carità?  
1155 S'io trovo l'infedel,  
con il suo volto bel vuo' vendicarmi,  
vuo' darli tanti baci  
quante con le sue faci  
vibrò fiamme al mio cor per abbruciar mi.  
1160 Di dolcezze digiuna ei star mi fa:  
chi, chi m'insegna Amor, per carità?  
Belle, voi che nel sen  
degli'anni nel seren amor chiudete,  
se bramate costante  
1165 il marito o l'amante,  
né di fame languir, perir di sete:  
se desta il mio digiuno in voi pietà,  
insegnatelo a me, per carità.

1170 Non ha seno colei  
ch'annida nel suo petto  
amor di giovanetto;  
ben me n'avedo, errai:  
per amar un fanciullo io vivo in guai.  
Ara l'onda fugace,

1175 semina ne la polve  
 donna che si risolve  
 d'un garzon amatore  
 far tributaria l'alma e servo il core.  
 1180 Che giova a me, che giova,  
 che mi val, che mi vale  
 esser fatta immortale  
 e di Cupido moglie,  
 se fameliche sempre ho le mie voglie?

*SCENA DECIMA*

FAMA, PSICHE.

1185 FAMA Psiche, tu ti quereli,  
 ed a ragion, di quel crudel ch'adori;  
 i tuoi solinghi e sfortunati amori  
 ti fan provar le furie anco ne' cieli.  
 Ogni diletto è di diletto un'ombra,  
 a par di quel d'amor ch'un petto ingombra.  
 1190 PSICHE Che sì, che sì che lieta  
 passerò con suo scorno  
 con li giovani dèi la notte e il giorno?  
 che sì, che sì che, mentre egli saetta,  
 farò nel letto suo l'altrui vendetta?  
 1195 Ma scherza la mia lingua, o dea loquace:  
 mi tormenti a sua voglia il mio bel nume,  
 sempre intatte saran le nostre piume.  
 FAMA Onorati pensieri, oggi nel mondo  
 aborriti da l'uso e dal costume.  
 1200 PSICHE Deh, tu che tutto miri  
 e per tutto t'aggiri  
 tutta occhi e tutta penne,  
 dimmi dove, in qual lido  
 si trova il mio Cupido?  
 1205 FAMA Egli in Cipro dimora  
 senz'arco e senza strali,  
 di bellezze mortali  
 idolatra fedele,  
 che, quanto ei t'è crudele,  
 1210 tanto prova spietate al suo desio;  
 né val ch'egli sia dio,  
 figlio de la Beltà, nume d'amore,  
 che, fatta arciera, con le sue saette  
 e la sua gloria sprezza e la sua pena  
 1215 la superba Erabena.  
 PSICHE Ohimè, che narri? Oh dio,  
 che istorie dolorose odo infelice  
 del mio caro tiranno?  
 Amor nel proprio foco abbrucia e sface?  
 1220 Amor fatto è seguace  
 di novelle bellezze?  
 Così tradisce Amore  
 quella misera Psiche  
 che con tante fatiche  
 1225 il comprò per marito?  
 Ah perfido destino,  
 tu m'hai resa immortale  
 sol perché sempre io viva al pianto e al male.  
 FAMA Eh folle, eh semplicetta,  
 1230 tu stessa rendi il tuo destin maligno,  
 tu fabbrichi a te stessa aspri tormenti;  
 lascia, lascia i lamenti,

1235 abbandona i sospir, dissecca i pianti,  
 godi, godi festosa  
 con graditi amator pace amorosa:  
 il perduto piacer già mai non riede,  
 a chi fede non ha rompi la fede.  
 PSICHE Questi lascivi errori  
 1240 segua pur Citerea,  
 che d'adulterio rea  
 il suo Vulcan fregiò de' disonori;  
 mi sia pur crudo Amore ed incostante,  
 ch'io sarò casta moglie e fida amante.

### ATTO TERZO

#### SCENA PRIMA

PSICHE, GIOVE, SATURNO, MERCURIO, *Coro di dèi taciti.*

1245 PSICHE Deh supremo motore,  
 richiama a l'etra Amore;  
 è disonor del Cielo  
 ch'un dio così potente  
 venghi schernito da bellezza umana,  
 1250 ch'una destra profana  
 contamini quei dardi  
 sin da te riveriti.  
 Deh supremo motore,  
 richiama a l'etra Amore.

1255 GIOVE Ben io comprendo, o bella, i tuoi languori,  
 che tenti di velar con altri affetti,  
 priva di quei piacer, di quei diletta,  
 che ti nega l'ingrato e arreca a' cori.  
 1260 Negletta e abbandonata ognor sospiri  
 punta da gelosia l'incolte piume,  
 e nel mirar amante il tuo bel nume  
 chiedi che lo richiami a questi giri.  
 Io lo farei, s'a miei comandi il fiero  
 riverente qua sù spiegasse l'ale:  
 1265 ma tu sai pure che con lui non vale  
 severa sferza, non che mite impero.

1270 PSICHE Lassa, che farò dunque,  
 se per me sola de le grazie il fonte  
 rende secco il mio fato e inaridito?  
 Chi mi darà il marito?  
 SATURNO Monarca de le cose,  
 questa diva dolente  
 nel mio gelido sen desta pietade.  
 Io, che formo l'etade  
 1275 di momenti insensibili e col dente  
 edace, adamantino  
 divoro i bronzi e le città ruino,  
 io, che medico e sano  
 ogni piaga del core,  
 rapir mi vanto Amore.  
 1280 PSICHE Felicissima Psiche  
 s'a le proposte tue segue l'effetto.  
 SATURNO Avrai ciò che prometto.

1285 GIOVE Scendi, Mercurio, seco, ed a le stelle,  
 poichè ferito avran l'infido amante  
 e fatta Cleria sposa al suo Pallante,  
 porta l'arco amoroso e le quadrelle.



MERCURIO Rapido essecutor de la tua mente  
verso la terra drizzerò le penne.

1290 SATURNO Si battino l'ali,  
rapiscasi Amore.

MERCURIO Al nostro motore  
s'arrechino i strali.

SATURNO, MERCURIO Si battino l'ali, *ecc.* *Replicano a due*

1295 SATURNO Mercurio, ecco che viene,  
seguace del suo bene,  
il pargoletto innamorato dio:  
tu scendi, per rapirlo qui sui vanni  
librato in aria attender lo vogl'io. *«Si libra in volo.»*

1300 MERCURIO Questo vecchio rapace  
che rassembra sì lento,  
più del vento  
è fugace,  
e nel lieve fuggire i marmi spezza,  
ogni affetto rapisce, ogni bellezza.

1305 Pria ch'ei del viso i fiori  
vi rubi, o donne belle,  
siate ancelle  
degl'amori;

1310 godete or che son verdi i bei sembianti,  
che fatte vecchie non avrete amanti.

#### **SCENA SECONDA**

AMORE, EUMETE.

AMORE Odimi almen, crudele,  
arresta il piede, arresta, amor d'Amore:  
un dio per te sen more.  
Che vuoi da me?

EUMETE Pietà.

1315 AMORE Pietà non merta chi pietà non ha.  
EUMETE Chi vuoi tu amar, se tu non ami Amore?  
AMORE Forse quel traditore  
che, tosto sciolto il verginal tuo cinto,  
d'altra bellezza vinto  
1320 ti lasciò disperata in abbandono?  
Senti, senti ch'io sono.

1325 Per me la vita  
hanno i viventi  
dagl'elementi,  
resi concordi  
fra le discordi  
nemiche paci;  
per me le faci  
de l'alte stelle  
1330 brillan sì belle;  
son il maggiore  
d'ogn'altro dio;  
il poter mio  
vince il Motore;

1335 io reggo il mondo,  
padre fecondo  
d'ogni piacere.  
E pur, se tu consenti a le mie voglie,  
repudierò la moglie

1340 e farò ch'Imeneo teco m'annodi,

ti renderò divina  
e del Ciel cittadina.

EUMETE                    Vanti mentiti sono i vanti tuoi:  
con me, che ti conosco,  
1345                    gloriâr non ti dei.  
Senti, senti chi sei.

Tu là di Cocito  
ne' tetti infernali  
traesti i natali  
1350                    da l'empia Megera,  
spietata e severa.  
Arrechi a' viventi  
ognora tormenti;  
1355                    sei nume del pianto,  
né può Radamanto  
a l'alme nocenti  
dar duolo maggiore  
di quel che tu, Amore,  
1360                    apporti al seguace;  
per te non ha pace  
il mondo infelice;  
funesta radice  
di pena infinita,  
1365                    sei morte e non vita.  
Più tosto esser vorrei nud'ombra in Dite  
tra le faville e il gelo  
che tua consorte in Cielo.

AMORE                    Credo che nata sei  
tra i gelidi rifei  
1370                    e che di pietra ti formò natura.  
Ma pur i marmi ancora  
l'onda cadente fora,  
e tu divieni al pianto mio più dura;  
1375                    di ghiaccio sei formata,  
ma qual ghiaccio potrà  
non liquefarsi a' miei sospir di foco?  
Ah tu sei di diamante,  
né l'onda o il foco è contro te bastante.

EUMETE                    Vedi come il bambino  
1380                    s'addottrinò ne le menzogne ardite  
de' falsi adulatori,  
de' poeti amatori.  
Torna, torna a le fasce ed a la cuna,  
1385                    sei troppo delicato e troppo molle  
per seguir d'empietade e di dolore  
uno spirto infernal chiamato Amore,  
uno che mai satolle  
ha de' pianti de' suoi l'avide brame:  
questo demone infame  
1390                    (t'apprendi al mio consiglio)  
fuggi, deh fuggi, o figlio,  
spegni, spegni la fiamma,  
e se nol fai, t'accuserò a la mamma.

AMORE                    Così tu mi schernisci, anima mia?  
1395                    Ma di te sempre adorator m'avrai,  
schernimi quanto sai.  
Deh s'amarmi non vuoi, baciami almeno,  
un bacio, un bacio solo  
mi farà lieve il duolo.

1400                    EUMETE                    Ch'io baci quella bocca  
che succhiò da le poppe

1405 AMORE de l'Eumenidi crude  
 il mortifero latte?  
 No che non voglio, pargoletto caro,  
 sputar mai sempre, per baciarti, amaro.  
 Dove, dove apprendesti  
 l'arte di crudeltà?  
 EUMETE Da te, maestro.  
 AMORE Crudeltade da me?  
 EUMETE Da te, sì sì, da te.  
 1410 AMORE Io son tutto dolcezza.  
 EUMETE Tu sei tutto fierezza.  
 AMORE Fo gioir.  
 EUMETE Fai penare, e se talora  
 qualche piacer apporti, è così breve  
 che, come polve al vento,  
 1415 svanisce in un momento.  
 Torna in Cipro Meonte,  
 ch'a dispetto d'Amore,  
 cagion d'ogni tu' errore,  
 voglio che m'ami, s'han virtù di fare  
 1420 le sue saette amare,  
 e tu, misero, imbelle e dissarmato,  
 fuggi com'io ti fuggo  
 gl'irati amanti in qualche rupe alpestre  
 o ne' regni d'orror, se ben cred'io  
 1425 che Stige non vorrà mostro sì rio.

**SCENA TERZA**

AMORE.

<AMORE> Che pensi, mio core?  
 Sù sù, di costei  
 si fugga il rigore;  
 1430 ah lasso, mi tiene  
 fra' ceppi e fra catene  
 tenacemente avvinto  
 la sua beltà che m'ha trafitto e vinto.  
 Il nodo sì indegno  
 1435 recidasi omai  
 con l'armi di sdegno;  
 né meno potrei,  
 sciolto da' lacci miei,  
 rendermi fuggitivo,  
 che son ferito a morte e semivivo.  
 1440 Noi dunque costanti  
 soffriam la prigione  
 lontani da' pianti;  
 degl'occhi la piovà  
 al nostro mal non giova,  
 1445 anzi che tale umore  
 dà più vita a l'incendio e 'l fa maggiore.

*Qui Saturno rapisce Amore.*

**SCENA QUARTA**

PALLANTE, ERINO.

PALLANTE Vicini siam de le fantasme a' nidi.  
 ERINO Così da lor ci dividesse il mare.  
 PALLANTE Arresta il passo, ohimè, non ho più core. *<Vede giungere Cleria.>*  
 1450 ERINO Che vengono i demòni? A dio, signore.  
 PALLANTE O vaghissimo oggetto

1455 de l'alma innamorata,  
 de l'alma appassionata  
 refrigerio e ristoro,  
 io ti miro e non moro  
 sommerso nel piacere?  
 O mie bellezze altère,  
 più belle assai de le più degne Idee,  
 se ben liete ver me spietate e ree,  
 1460 nel mirarvi in quel viso  
 godo in terra beato il paradiso.  
 Cleria ver noi sen viene.  
 ERINO  
 PALLANTE Ecco, la fera mia  
 1465 fuggirà, se ci vede,  
 più che non fugge partica saetta  
 da l'arco discoccata.  
 Che deggio far? Fra queste ombrose piante  
 contemplerò furtivamente almeno  
 nel suo volto sereno,  
 1470 nel suo vago semblante  
 la fierezza d'amor, del mio destino.  
 Nascondiamoci, Erino.  
 ERINO Quanti, Pallante, quanti  
 1475 come tu solo, di furtivi sguardi  
 alimentano il cor, miseri amanti.

#### SCENA QUINTA

CLITO, LEUCIPPE, CLERIA, *Coro di Ninfe.*

LEUCIPPE, CLITO È beltà senza amor  
 qual rugiadoso fior  
 che su lo stelo  
 1480 infracidisce  
 negletto, incolto:  
 or ch'il tuo volto  
 vago fiorisce  
 di gigli e rose,  
 1485 deh lasciale corre da mani amorose;  
 perché quando gl'anni faranno rapine  
 di quella bellezza ch'or viene adorata,  
 invan piangerai schernita e sprezzata  
 le dolcezze aborrite e il crin di brine.

CLERIA Non avrò  
 1490 quell'infido  
 di Cupido  
 mai ricetta  
 nel mio petto:  
 1495 goder vogl'io la cara libertà,  
 il mio core per lui non languirà.

CLITO Il tutto spira amore,  
 ed in soave ardore  
 ardono pur le fere  
 più selvaggie e severe.

1500 LEUCIPPE Le pietre inanimate  
 amano riamate;  
 egli dà senso a chi non l'ha per fare  
 a le cose insensate ancora amare.

1505 CLITO Odi quell'augelletto,  
 musico garuletto,  
 come la sua diletta  
 a' piaceri d'amor cantando alletta!  
 LEUCIPPE Mira là quel colombo

1510 che baciando l'amata è ribaciato;  
 vedi, vedi, non pare  
 ch'egli le dica: "Amiam, che legge è amare"?"

LEUCIPPE, CLITO Ama, Cleria, ama ancor tu,  
 seguace d'amor  
 distempra il rigor,  
 1515 ama folle, ama sù sù,  
 semplicitta che sei,  
 ama, ch'amano i dèi.

CLERIA No che non voglio amar:  
 il procelloso mar  
 1520 del vostro crudo  
 fanciullo ignudo  
 io mai varcherò,  
 un duce ch'è cieco seguire io non vo'.

LEUCIPPE Ancora, ancora un giorno  
 1525 pentita io ti vedrò  
 del pertinace no.

CLERIA Oh qual aurato strale  
 miro giacer tra fiori?  
 Di faretra mortale  
 1530 egli pondo non fu, cadé dal cielo  
 a la dea sagittaria o al dio di Delo.  
 Oh gradita saetta,  
 spero con te di belve  
 impoverir le selve.

1535 Come acuta hai la punta? Ohimè. *«Si punge con lo strale.»*

*Lo strale che vede Cleria in terra tra' fiori è quello stesso che ferì Amore,  
 contro di lui discoccato d'Enumete nella scena VII dell'atto II.*

#### SCENA SESTA

PALLANTE, CLERIA, CLITO, LEUCIPPE, ERINO, *Coro di Ninfe.*

PALLANTE Che miro,  
 me dolente? Ferita  
 sei tu, cara mia vita?

CLERIA Qual novo e dolce ardore  
 corre veloce da la piaga al core?

1540 PALLANTE O sanguinose stille,  
 liquefatti rubini, ostri fumanti  
 che gl'avori spiranti,  
 che le nevi animate  
 de la mano irrigate,  
 1545 tante fiamme voi siete  
 che nel centro del cor l'anima ardete.  
 Pallante!

CLERIA Cleria!  
 PALLANTE Eh dio.  
 CLERIA Che sospiri, ben mio?  
 PALLANTE È lieve il male, e più non esce il sangue  
 da la parte che langue.

1550 CLERIA Un angue fu lo strale  
 velenoso e letale,  
 nel cui primo ferire  
 fa me da me partire.

1555 Eccomi resa amante:  
 ah Pallante, ah Pallante.  
 LEUCIPPE Ch'ascolto, Clito? È Cleria innamorata?  
 Meraviglia, stupore.

1560 CLITO  
 PALLANTE Questi son de' miracoli d'Amore.  
 Ah crudel quanto bella,  
 per schernir chi t'adora amor tu fingi,  
 di lui nemica e di fierezza ancella?  
 A sottopormi io torno  
 al tirannico impero  
 1565 de la tua crudeltade, idol mio fiero.  
 So che merto ogni pena  
 perché son, schiavo tuo, da te fuggito:  
 ma s'a te noti fossero i tormenti  
 ch'infelice da te provai lontano,  
 1570 la mia fugga saria  
 mio fallo e tua vendetta, o vaga mia.  
 Pure, se di punirmi hai tu diletto,  
 eccoti il ferro, io mi dissarmo il petto.  
 1575 CLITO  
 ERINO Desterebbe una tigre egli a pietà.  
 CLERIA Ma voi, malvagie femine, non già.  
 S'ad un'alma pentita  
 si conviene il perdon de le sue colpe,  
 penitente la mia mercé ti chiede.  
 1580 Lo confesso, fui ingrata a la tua fede;  
 errai pur troppo, errai,  
 ma tanto io t'amerò quanto t'odiai.  
 PALLANTE Son veraci parole  
 queste che formi tu, Cleria, mio sole?  
 1585 CLERIA Confermi questa destra i detti miei:  
 io sono e sarò tua, lo giuro a' dèi.  
 PALLANTE Oh lingua amoroetta,  
 quelle note che formi  
 son più dolci e soavi  
 che le canne di Cipro e d'Ibla i favi.  
 1590 CLITO, LEU., CORO  
*a tre* Onnipotente arciero,  
 figlio di Citerea,  
 non è piè sì leggiere  
 che ti possa fuggir, sì pronte hai l'ali;  
 sono le tue saette a noi fatali.  
 1595 PALLANTE, CLERIA Discenda Imeneo  
 dagl'orbi stellati  
 e con eterni mirti  
 annodi i nostri spirti.  
 1600 Felici, beati,  
 godiamo sì sì:  
 oh per noi lieto e luminoso di!  
 ERINO Consorte il più fedel, Cleria, godrai  
 che mirino qua giù d'Apollo i rai.  
 1605 PALLANTE Aventurato strale,  
 per te solo cred'io  
 esser nato al gioir, morto al dolore:  
 appeso a questo ramo,  
 ti consacro ad Amore.  
 1610 E tu, mia sposa, a la città m'attendi,  
 che pria che venghi a riverir tuo padre,  
 dal carcere incantato  
 voglio Darete trar suo figlio amato.  
 Va' seco, Erino.  
 CLERIA Ah non partir, Pallante.  
 1615 PALLANTE Breve l'indugio fia.  
 CLERIA Non son sì tosto amante,  
 che timor mi percote e gelosia.  
 ERINO (Odi la ritrossetta e disdegnosa  
 come fatta è pietosa:  
 si strugge di desio

1620 che l'ombra de la notte uccida il lume,  
per goder il marito entro le piume.)

**SCENA SETTIMA**

MEONTE, EUMETE *che indossa l'arco e la faretra d'Amore.*

MEONTE Per ritrovar Eumete, o quel feroce  
che spirante mi rese, e vendicarmi  
de le ferite e de le perse prede  
1625 invano aggiro il piede.  
EUMETE (Anima innamorata, ecco il tuo nume;  
rallegriati, mio core.)  
O Meonte, o signore.  
MEONTE Fidelissimo Eumete! Eumete mio!  
1630 EUMETE De l'immenso contento  
che nel trovarti io sento  
angusto vaso è il petto,  
onde convien che fuor per gl'occhi ei sgorgi  
in lagrime di gioia e di diletto.  
1635 È sanata la piaga?  
MEONTE Sana mercé de la cortese amica  
che d'erba in lei stillò vitale umore.  
Tu come fatto sei saettatore?  
EUMETE (Or tempo è di scoprirmi.) Odi portento:  
1640 già la passata Aurora  
col pennel de la luce alta pittrice  
ne le tele del cielo il dì abbozzava,  
quando m'apparse un giovanetto arciero  
tra la vigilia e il sonno,  
1645 qual me tu vedi; e dispettoso e fiero,  
le torve luci sue tenendo fisse  
in me, così mi disse:  
"Dov'è quel traditore  
del tuo caro signore?  
1650 Erabena lo sfida  
a battaglia crudele;  
dov'è quest'infedele?"  
MEONTE O voci, o sogni, o larve,  
voi le mie colpe a me rimproverate.  
1655 EUMETE "Ah scelerato, ah mancator di fede,  
perfido ingannatore,  
del tradimento Idea?"  
MEONTE Così tu parli?  
EUMETE Egli così dicea.  
1660 Poi con voci pietose  
con luci rugiadosa,  
di lagrime soggiunse:  
"Erabena son io,  
del Re d'Atene unica prole amata,  
che lui guerrier privato  
1665 del mio fior verginale ahi feci degno,  
che sollevai l'ingrato  
a speranza di regno,  
ch'or piango abbandonata  
l'infedeltà de l'empio e sconoscente  
per Cleria disprezzata."  
1670 MEONTE Che pianto è quel che versi? e che sei forse  
negl'affetti de l'ombre interessato?  
Quest'Erabena amai  
ch'or estinta sen giace;  
1675 per Cleria la sprezzai:  
io lo confesso, è ver, ma de l'errore

non è già mia la colpa, ella è d'Amore.  
 EUMETE "I fulmini divini  
 1680 puniran rigorosi i tuoi spergiuri,  
 degno di mille morti,  
 vendicando i miei torti;  
 perché, perché non traggo  
 da quel barbaro sen l'anima rea?"  
 MEONTE Che temerario!  
 EUMETE Egli così dicea.  
 1685 Intenerito a le sue note, parmi  
 ch'io li chiedessi l'armi  
 giurando di punirti, e ch'egli in mano  
 l'arco suo mi ponesse e i strali al fianco,  
 e mi trovai svegliato,  
 1690 come tu vedi – o meraviglia – armato.  
 MEONTE Questo de l'infelice  
 sarà lo spirto misero e vagante  
 che, non avendo pace,  
 vuol la nostra turbar d'odio seguace.  
 1695 EUMETE Se costei fosse viva,  
 ravivaresti tu le fiamme antiche?  
 l'ameresti, Meonte?  
 MEONTE No, ch'a Cleria mia bella  
 esser non può l'anima rubella.  
 1700 EUMETE Or dunque io ti disfido  
 in sanguinoso agone,  
 d'Erabena campione.  
 MEONTE (Costui fuori è di senno.)  
 EUMETE Faccia la sua vendetta  
 1705 quest'aurata saetta. *«Scaglia una freccia su Meonte.»*  
 MEONTE Ah disleal, sei morto! Ei m'ha ferito,  
 ed invece che l'onta accresca l'ira,  
 ella placa lo sdegno. Ohimè qual foco  
 va per le fibre al core?  
 1710 EUMETE Eumete, non temere: ardo d'amore.  
 Forza e virtù de l'amoroso strale.  
 Meonte mio, Meonte,  
 defonta no, ma viva  
 1715 io son quell'Erabena  
 da te, lassa, schernita,  
 che con spoglia mentita,  
 che con veste servil per ogni arena  
 l'arme tue seguo, sconosciuta errante;  
 1720 ne la guerra d'amor fui tua prigion, e  
 onde vuol la ragione  
 ch'incatenata io segua il trionfante.  
 MEONTE Non più, bocca purpurea ed odorata,  
 in cui corrono l'api a farvi il mele,  
 non più, ch'io riconosco  
 1725 il sembiante celeste ed in quei lumi  
 del mio foco primiero e del novello  
 l'origine rimiro.  
 Rinovato sospiro  
 1730 traditor di tua fede e del tuo bello,  
 eccoti a' piedi un reo:  
 punisci tu, ferisci questo crudo  
 che t'offre il collo ignudo.  
 EUMETE Che punir, che ferir? Ben mio, deh taci,  
 vo' che sian le ferite  
 1735 colpi solo de' baci.  
 MEONTE Cleria, più non ti bramo,  
 te, mio desio, sol amo.  
 EUMETE O fortunati affanni, o care pene



per te sofferte.

1740 MEONTE Da che seme nacque  
la fama di tua morte?

EUMETE Da l'esser io fuggita  
con questi panni mascherata e sola  
prese forse partito il genitore  
di pubblicarmi estinta

1745 per occultare il disonor commune,  
allor che venni a trovar te che sotto  
gl'onorati vessilli  
del Re spartano militavi ardito,  
là dove sconosciuta

1750 mi condusse l'affetto  
ad esserti valletto.

MEONTE Or, Cleandra, comprendo  
le voci tue profetiche e indovine:  
"Non varcherà de l'orizzonte i campi  
il luminoso apportator del giorno,  
che felice godrai

1755 de la viva defonta i vaghi rai".  
L'isola omai fuggiamo  
de la rivale mia: si vadi al porto  
in qualche pino ad imbarcarsi.

1760 MEONTE Andiamo.

#### SCENA OTTAVA

MERCURIO, EUMETE, MEONTE.

MERCURIO Erabena, Erabena, ah che non lice  
trattar con man mortali armi divine.  
Deponi le saette, or che vittrice  
del tuo forte guerrier sei fatta infine;

1765 ciò t'impone colui che grazie piove  
qua giù, ch'a tutti è padre e a tutti Giove.

EUMETE Empio quel cor che nega  
tributi al Ciel d'ossequio: eccoti i strali  
che per la bocca tua chiede il Tonante,  
o messaggier volante.

1770 MEONTE Certo derivi tu da' regni santi,  
poiché miran confusi i lumi miei  
di Giove teco favellare i dèi.

EUMETE Senti strano accidente: io vidi Amore  
dormir in grembo a' fiori.

1775

#### SCENA NONA

MERCURIO.

*Questo strale, che Mercurio ripone nella faretra amorosa, è quello stesso che ferì Amore, che fu ritrovato da Cleria, che la piagò e che fu poi da Pallante sopra d'un ramo consacrato a lo stesso Amore nella scena VII di questo atto.*

MEONTE Feritor del tuo nume,  
neghittoso che fai su questo ramo?  
Ne l'antica faretra ora ritorna,  
già che l'alma di Cleria hai resa amante.

1780 Donne, s'amar volete,  
venite qui, correte,  
con gli strali d'Amor v'impiagherò.  
Ma da chi più vezzosa  
ha la bocca amorosa

1785 in premio del mio colpo un bacio io vuo'.

Donne, s'amar volete,  
 venite qui, correte.  
 Da colei che più belle  
 le luci ha de le stelle  
 un lascivetto sguardo io chiedo sol.  
 Ma s'alcuna donare  
 mi vuol cose più rare  
 accetterò ciò che donar mi vuol.  
 Donne, s'amar volete,  
 venite qui, correte.  
 Sempre sempre piagate  
 e gl'amanti adulate  
 con lusinghe mentite: amate un di!  
 Siano veri i sospiri,  
 siano veri i martiri,  
 veri sian gl'amorosi e dolci .sì.  
 Donne, s'amar volete,  
 venite qui, correte.

**SCENA DECIMA**

VENERE, MARTE, MERCURIO.

1805 VENERE            Benché iniquo sia Amore e scelerato,  
                              egli è pur di me nato,  
                              e sono mie sventure  
                              i fieri suoi destini e sue sciagure.  
 1810 MARTE            Ecco Mercurio, forse  
                              di lui novella ei ti darà più certa.  
 1810 VENERE            O nepote d'Atlante,  
                              qual del fato rigore  
                              dissarma il nostro Amore?  
                              Egli dove si trova?  
                              Dammi tu qualche nova.  
 1815 MERCURIO        Amorosa Ciprigna, or la tua pace  
                              più non turbi il dolore,  
                              che le lucide sfere ed immortali  
                              calca rapito da Saturno Amore,  
                              e questi sono i suoi possenti strali.  
 1820 VENERE            A le stelle, a le stelle.  
                              Spirano odori  
                              più grati ne' prati  
                              i vaghi fiori,  
                              il mele i boschi stillino,  
 1825                            latte i fonti zampillino:  
                              non sarà più l'alma del mondo imbelle.  
                              A le stelle, a le stelle.  
 MER., VEN., MAR.    A le stelle, a le stelle.            *Replicano a tre*

**SCENA UNDECIMA**

*Ritorna la selva incantata.*

PALLANTE.

1830 «PALLANTE»        Sacrilogo chi offende  
                              con empia bocca Amore,  
                              Amor, foco divin che l'alme accende,  
                              ch'a prezzo di dolore  
                              vende una gloria incomprendibile al core.  
 1835                            Fortunato quel di  
                              ch'impregonomi un crine,  
                              ch'un raggio sol m'accese e mi ferì.

È Amor rosa tra spine,  
e s'ha il principio amaro, ha dolce il fine.  
Da' lumi lieto pianto  
1840 gronda e m'irriga il seno:  
l'idolo è mio che sospirato ho tanto.  
È Amor vital veleno,  
e s'orrido ha il principio, ha il fin sereno.

Ma colma d'allegrezza  
1845 l'anima innamorata  
fa che la mente non sia guida al piede;  
son in mezo a la selva  
e dove a punto siede  
l'invisibile pianta in cui rinchiusa  
1850 la Maga il Cavaliero,  
e le vie si confuse  
de l'obliquo sentiero  
come calcare senza errar potei  
io dir non lo saprei,  
1855 sol col pensiero intento  
a la mia Cleria amante, al mio contento.  
Or diasi fine a la prigione indegna  
de l'amico Darete;  
è tempo omai da canto  
1860 di trar la spada e di finir l'incanto.  
Ecco l'arbore eccelso,  
carcere del guerriero, ecco il macigno  
a piè de la sua scorza  
che ceta de l'incanto in sé la forza.  
1865 E che pensate a paventarmi il core,  
ombre fallaci e vane?  
Ad onta di Cocito  
la selva svanirà da questo lito.  
Gl'anguipedi Titani  
1870 che contro il Cielo guerreggiaro in Flegra,  
non che voi, larve, invano  
sarian di questi orrori  
custodi e difensori.  
Come quest'urna va che in sé nasconde  
1875 cose malvagie e rie,  
possino andar le Maghe e le Magie.

*Gettata l'urna in terra, s'oscura l'aere, diluvia dal cielo tempesta, accompagnata da strepitosi tuoni e da folgori,  
la selva si dilegua in nebia, ed apparisce Darete dissincantato fra le ruine di antichi edifici,  
mirandosi di lontano la città di Salamina.*

#### **SCENA DUODECIMA**

DARETE, PALLANTE.

DARETE Da qual sonno profondo,  
da qual letargo io mi risveglio, e quale  
languidezza m'assale?  
1880 Dove sono? in che mondo?  
PALLANTE Darete, è questi Cipro, in cui sei stato  
da la Reina tessala incantato.  
DARETE Come per sogni torbidi io ramento  
le mie sciagure, e parmi  
1885 aver sofferto un infernal tormento;  
ma se per la tua spada  
libero son da' fieri casi miei,  
dimmi guerrier, chi sei?  
PALLANTE Un tu' amico, Pallante.

1890 DARETE O valoroso,  
 or la memoria debole e languente  
 non ti raffigurò: con qual diletto  
 io mi ti stringo al petto!  
 Quanto piacere avrei  
 che cangiasse voler Cleria ostinata,  
 1895 PALLANTE per teco celebrare i suoi imenei.  
 Di Cleria il cor di sasso  
 spezzò Cupido, e per la sua ferita  
 io, già ridotto a morte, ebbi la vita.  
 1900 DARETE Nova lieta m'apporti,  
 medica ogni mortale  
 il suo presente male  
 con la speme del bene,  
 perch'hanno i lor periodi anco le pene.

**SCENA DECIMATERZA**

MEONTE, EUMETE, PALLANTE, DARETE.

1905 EUMETE Cingetemi il crine,  
 o mirti amorosi;  
 a' colpi di quadrelle  
 ho vinto il mio ribelle;  
 il suo rigore  
 1910 più non tem'io,  
 ad onta d'Amore  
 crudel, sei pur mio.

MEONTE Erabena diletta,  
 s'il desio di vendetta  
 non m'inganna, cred'io che quel guerriero  
 1915 sia a punto quell'istesso  
 che mi ferì: sì sì, ch'a l'armi è desso.

EUMETE Oh che funesti incontri!  
 Odi, tu prendi errore,  
 che t'accieca il furore.

1920 MEONTE Di cavalier scortese opra vilana  
 fu l'assalirmi al lido:  
 a novella battaglia io ti disfido.

PALLANTE Opra fu di ladrone  
 il rapir Cleria, la real donzella.

1925 DARETE Che? costui la sorella  
 con temeraria mano osò rubarmi?  
 È mia questa battaglia.

PALLANTE E dove hai l'armi?  
 DARETE La cittade è vicina, e s'ei mi giura  
 di non fuggir, per loro andrò veloce.

1930 EUMETE Ancor mi sei nemico, o fato atroce?  
 MEONTE Un generoso piede  
 mai le risse fuggì: quando punito  
 avrò questi ch'ardito  
 m'assalì già, pugnerò teco ancora,  
 1935 già che giunger tu brami a l'ultim'ora. *«Duellano.»*

PALLANTE Darete, ferma e mira  
 come la spada mia  
 ha da sanar costui de la pazzia.

EUMETE Occhi miei, che vedete? Ohimè ch'il giunge  
 1940 quella punta ch'inganna e finge e passa  
 che l'anima mi punge.  
 Oh dio, come feroce è quel crudele:  
 ei con un colpo sol fa due ferite  
 e in una vita ucciderà due vite.

*SCENA DECIMAQUARTA*

CLEANDRA, MEONTE, PALLANTE, EUMETE, DARETE.

1945   CLEANDRA           Cessate omai, cessate  
da la pugna, o guerrieri,  
e del sangue fraterno ah non macchiate  
le vostre spade disdegnosi e fieri:  
1950                   Pallante, ecco Cratillo il tuo germano,  
che bambin fu rapito  
con la nutrice da pirati al lito;  
Meonte, ecco Pallante,  
figlio del trace Re tuo genitore  
che ti è padre Atamante  
1955                   di natura non già ma ben d'amore:  
egli da que' corsali  
ti comprò pargoletto.  
Deponete da' cor gl'odi mortali,  
abbracciatevi omai, germi reali.  
1960   MEONTE           A te vinto mi rendo,  
o fratello, o Pallante.  
PALLANTE           Si dà per cortesia vinto il vincente:  
Cratillo, mio Cratillo,  
ben si conosce al tuo valor che sei  
1965                   di nostra regia stirpe alto rampollo.  
Io più godo in trovarti un uom sì degno  
che s'avessi acquistato un novo regno.  
EUMETE           Cortesissime stelle,  
quanto, quanto io mi sento  
1970                   a voi devuta del felice evento.  
DARETE           De le vostre allegrezze a parte io sono,  
coppia onorata, e tu sedasti a tempo  
de' valorosi l'ira, o saggia donna.  
CLEANDRA           Prencipe illustre, io sono  
1975                   de la virtude e del valore amica,  
e solo per giovar gli spirti invoco.  
MEONTE           Ecco del Re di Atene,  
fratel, la figlia: vedi  
come la guida Amor con queste spoglie;  
1980                   di fedeltade esempio, ella è mia moglie.  
PALLANTE           Ben a' talami tuoi  
si convien regio innesto; anch'io raccoglio  
da' semi di martir messe di gioie:  
Cleria, per cui sol spiro, è fatta mia  
e di crudele divenuta pia.  
1985                   Il mio stolto ardimento  
ch'osò predare la tua donna amata  
scusa, Pallante: Amore,  
se la scolpì, la scancellò dal core.  
1990   PALLANTE           Nel suo bel volto, in cui  
siede ogni grazia come in proprio trono,  
è scritta la tua colpa e il tuo perdono.  
MEONTE           Or di tua profezia  
circa il mio genitor, Cleandra, a pieno  
1995                   l'essito mi disvela i sensi oscuri.

*SCENA DECIMAQUINTA*

EVAGORA, DARETE, PALLANTE, MEONTE, CLEANDRA, EUMETE.

EVAGORA           Darete! amato figlio!  
DARETE           Genitor riverito!  
EUMETE           Io pur t'abbraccio, io pur t'unisco al seno

2000 ad onta di colei  
 che fece scaturir, come da un fonte,  
 da' tuoi martiri indegni i pianti miei.  
 DARETE Ch'io respiri, signore,  
 libero dagl'incanti  
 è qui del trace precipe valore.

2005 EUMETE Oh quanto devo a la tua destra invitta,  
 invittissimo eroel Per te sen cade  
 ogni mia doglia lacera e trafitta;  
 de' miei trionfi al carro  
 preceder per te sol vidi pregione  
 2010 il Cretense domato,  
 l'Egizio debellato,  
 or mi ravvivi il figlio. Il guiderdone  
 a le fatiche segua ed a' sudori:  
 oggi Cleria fia tua, ch'ami ed onori;  
 2015 con forti nodi e degni  
 di sangue uniam tenacemente i regni.  
 PALLANTE Nel giubilo confuso  
 de le tue grazie io sono,  
 né so esprimer concetto  
 2020 al tuo favore eguale e al mio diletto;  
 pur, se la lingua tace,  
 il mio silenzio sia  
 de la tua cortesia  
 un facondo orator, voce loquace.

2025 DARETE Al tuo merto non giunge il premio nostro.  
 PALLANTE Signor, questi che vedi è mio germano,  
 il picciol pargoletto  
 che rubò quel corsale:  
 a te l'offro e consacro, ei molto vale.

2030 EUMETE Mai da buon seme non traligna il frutto:  
 effigiata nel suo volto al vivo  
 del suo buon genitor miro l'imago.  
 MEONTE Qual io mi sia, son vago  
 d'esser tuo cavaliere:  
 2035 sin ch'avrò spirito in core e core in seno,  
 la spada vibrerò per lo tu' impero.

EUMETE Di quel che chiedo oggi dal Ciel più impetro:  
 campion, sarà mia gloria aver unito  
 il tuo ferro famoso a lo mio scettro.  
 2040 Ma verso la città si drizzi il passo,  
 che pria che Febo pallido e tremante  
 precipiti nel sen de la sua Teti,  
 vo' che fastosi e lieti  
 celebriamo i sponsali  
 2045 de' giovani reali.

DARETE Vieni ancor tu, Cleandra, ospite nostra  
 sarai; andiam Meonte.  
 CLEANDRA Vogl'esser spettatrice  
 de l'imeneo felice.

2050 EUMETE Mio core respira, gioisci sù sù,  
 nemico al tu' ardire il Ciel non è più.  
 Il nostro destino tenore cangiò,  
 Fortuna incostante la ruota girò.  
 Mio core respira, gioisci sù sù,  
 2055 nemico al tu' ardore il Ciel non è più.  
 Mio core respira, gioisci sù sù.

*SCENA DECIMASESTA*

AMORE, VENERE, PSICHE.

2060	AMORE	Nubiloso e sereno fu per me questo dì: un mio stral mi piagò, il Tempo mi rapì, il Tempo mi sanò.
2065	VENERE	Figlio, l'eterno Giove per me t'invia le tue saette e l'arco, ma pria vuol che prometti di non intorbidare i loro effetti.
2070	AMORE	Per l'onda stigia io giuro, bella mia genitrice, non sol di non turbare a' lieti amanti la quiete felice, ma ne le piaghe lor gradite e care ogni dolce stillare.
2075	VENERE	Prendi l'armi, e di Marte poni in oblio le risse, de le viscere mie germoglio e parte.
2080	AMORE PSICHE	Oggi dal sen vadi sbandita ogn'ira. Così, così, mia speme, devo ognor sconsolata languir da te sprezzata? Se tu brami dolcezze, perché da me ten fuggì? Disciplinata da tua madre io sono forse in darle più scaltra e sagace d'ogn'altra.
2085	AMORE	Involontaria colpa non s'ascrive a peccato: ad amar fui da lo mio stral sforzato.
2090	PSICHE	Le tue scuse fallaci io non accetto: voglio far sopra te le mie vendette unita bocca a bocca e petto a petto.
	VENERE, AMORE	Dolcissimo rigore, egli a l'offese invita, acciò la punizion segua a l'errore.
2095	AM., PSIC., VEN.	Dolcissimo rigore.  Nubiloso e sereno «fu per me questo dì: un mio stral mi piagò, il Tempo mi rapì, il Tempo mi sanò.»

*Replicano a tre*